

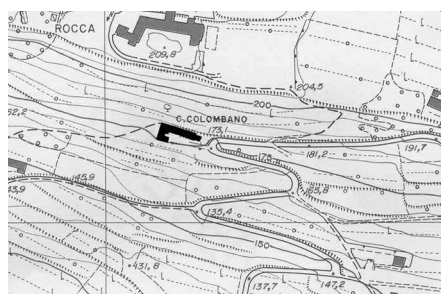
VR 028

Corte San Colombano

Comune: Bardolino
 Frazione: Bardolino
 Località: San Colombano
 Via San Colombano

IRVV 00004904
 Ctr 123 NO

Vincolo: L. 1089/1939
 Decreto: 1980/03/04
 Dati catastali: F. I, M. 192



Lungo la strada periferica che dalla località di Cortelline scende verso il lago, all'imbocco del primo tornante, si apre a destra una corte rurale con un fabbricato parzialmente in stile neoromanico, che si allunga a ovest fino a sovrapporsi, in parte, a un edificio chiesastico. Entrambi sono ora segnati pesantemente da un deprecabile abbandono, eppure sono vestigia, pur nelle evidenti trasformazioni, di un passato assai antico che riporta addirittura a prima del Mille, quando vi si sistemarono i monaci provenienti dal monastero di Bobbio, fondandovi prima una modesta cella e quindi un priorato, noto a partire dal XII secolo come il priorato di San Colombano di Bar-

dolino. Questo, oltre a un cenobio monastico, costituiva il centro logistico e amministrativo dei vasti possedimenti del monastero in area gardesana, concentrati in un territorio comprendente all'incirca gli attuali comuni di Lazise, Bardolino, Garda, Torri del Benaco, San Zeno di Montagna, Caprino Veronese e Costermano, e della parte dominicale cioè di quei terreni e immobili tenuti direttamente dai monaci, diversamente da quelli della cosiddetta parte massaricia che venivano livellati dietro la corresponsione di modesti canoni e della metà dei prodotti. La parte dominicale dunque era effettivamente incentrata attorno alla corte di San Colombano di Bar-



dolino e intorno alla metà del secolo XII consisteva, come s'apprende da un celebre *Breve recordationis* dell'epoca, in circa una ventina di appezzamenti per lo più coltivati a olivi e viti, ma pure boschivi e prativi, e in due edifici di cui uno casalingo e uno chiesastico, siti proprio nella corte. Decaduto in seguito al declino della casa madre e trasformato in commendata a partire dagli inizi del secolo XV, perse progressivamente tutti i possedimenti livellati, mantenendo però sostanzialmente quelli dominicali il cui elenco si ritrova circa a sei secoli dal *Breve recordationis* in un inventario del 1732, in conseguenza dell'unione dell'antico priorato con l'eremo camaldolese di San Giorgio, fondato nel secolo precedente sul vicino, omonimo monte, che aveva inoltrato supplica a tal proposito presso la sede pontificia. In questo registro, conservato all'Archivio di Stato di Verona, in particolare per quanto compete la corte di San Colombano, si legge: «Una Chiesa rurale eretta a fundamentis dall'Eremo nostro, distrutta prima la Vecchia, vicina alle Case del Lavorente domino Bassolo. Una Casa con Corte, Stalla e Portici per comodo di detto domino Lavorente». Evidentemente non si tratta dei fabbricati indicati nel *Breve* medioevale: la chiesa, lo si dice esplicitamente, è appena stata rifatta interamente, mentre la casa del lavorente per l'incedere stesso del tempo e le diverse necessità doveva aver subito varie trasformazioni se non ricostruzioni. L'aspetto della corte e la disposizione dei fabbricati ci appaiono quindi nella mappa del catasto napoleonico, ribaditi successivamente nel catasto austriaco e ancora in un disegno della seconda metà del XIX secolo. La chiesa si trovava interamente staccata dal fabbricato rurale, che era disposto in un corpo compatto su tre lati intorno alla corte, di cui la parte sottostante, a meridione, più breve continuava poi idealmente con un ulteriore edificio, però staccato. I rispettivi mappali, così come dal *Catasto del-*



la *Decima del Comune di Bardolino* del 1838 (1038, 1039, 1040), venivano indicati come «casa da massaro campi o vanezze 5, centesimi 59 [circa 700 mq]; orto campi o, vanezze o, centesimi 31 [circa 40 mq]; oratorio privato sotto il titolo di S. Colombano campi o vanezze o centesimi 47 [circa 60 mq.]». Struttura e disposizione degli edifici, com'è evidente dal confronto con la situazione attuale, vennero successivamente modificate, mentre nel frattempo, in seguito al decreto napoleonico del 1810 sulla soppressione degli ordini monastici e la conseguente alienazione dei loro beni, l'intera corte veniva acquisita dal Regio demanio per essere poi venduta a privati. Il

Il fronte principale del complesso che gode di vista sul Benaco (Archivio IRVV)



*La cappella inglobata nella struttura del complesso
(Archivio IRVV)*

*L'interno della chiesa con l'altare in marmo giallo
di Torri (Archivio IRVV)*



corpo di settentrione s'allungò ulteriormente fino ad addossarsi all'edificio chiesastico, coprendolo parzialmente, sul lato orientale e sul settentrionale a parreggiarsi in linea con la facciata della chiesa; i due corpi di meridione, quello contiguo e quello isolato, furono invece abbattuti.

L'attuale complesso si propone così senza soluzione di continuità fra la parte profana e quella sacra, ma le linee del fabbricato rurale si staccano comunque nettamente e si presentano con una pianta approssimativamente a "L" invertita, il cui braccio minore è costituito da un torrione quadrangolare con merlatura a coda di rondine, ingentilito da una graziosa bifora sulla fronte a sud di gusto neoromanico. Esso è su tre piani: il primo occupato da locali di servizio, dove spiccano nella parte più antica due ampie arcate a tutto sesto, che presumibilmente introducevano alle stalle; il secondo a uso abitativo; il terzo nel sottotetto adibito a granaio.

La chiesetta mostra, soprattutto nella facciata ovest, l'ispirazione neoclassica del rifacimento settecentesco: questa è a capanna con due lesene a concio e trabeazione su cui s'innesta un frontone timpanato con piccolo oculo nel mezzo; sotto una seconda finestra circolare di dimensioni maggiori, con cornice in cotto e concio disposti a croce, quindi, sotto, l'ingresso e una finestra rettangolare per lato. Sul fianco meridionale, dove la parete presenta una decorazione bicroma a fasce rosse e bianche, più tarda e di stile neoromanico, si innalza un campaniletto a vela.

L'interno propone un'unica navatella, conducente attraverso un'arcata a tutto sesto al presbiterio a pianta rettangolare e con volta a vele; lì si colloca l'altare in marmo giallo di Torri con pala moderna, opera di Leonardo Peretti, raffigurante *La Vergine e San Colombano*.